



PADOVA — PANORAMA DELLA PARTE CENTRALE DELLA CITTÀ.
Nel centro in alto, il Salone della Ragione e la Torre del Comune, emergenti dalla massa delle case; a sinistra, il Duomo.

SISTEMAZIONI URBANE E QUESTIONI EDILIZIE: PADOVA, IL PIANO REGOLATORE E LA ZONA MONUMENTALE



ORREMMO constatarlo con soddisfazione. Vi è un risveglio di spirito civico, la volontà, prima in letargo, di difendere quanto di bello e di pittoresco hanno lasciato in retaggio le generazioni passate per la gioia dei nostri occhi e il gaudio del

nostro sentimento.

Sorgono associazioni, si formano « brigate » di amici dei monumenti, che fanno capo o s'ispirano negli scopi a quella vecchia e benemerita *Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura* di Roma, che fino ad oggi è stata forse l'unico ente che in mezzo all'infingardaggine generale ha sempre con fervoroso sentimento e coraggiosa azione, cercato di evitare danni irreparabili per le sorti dell'estetica e offese al carattere locale. Non sempre vi è riuscita, ma allora tanto più meritoria è stata la sua azione in quanto l'Associazione si è trovata a combattere isolata con la sola arma dell'entusiasmo contro formidabili nemici coalizzati.

Oggi spira tutt'altra aria, ma si avvertono altri pericoli rappresentati dalla limitata ed errata visione dei problemi urbanistici, dalla difettosa impostazione dei problemi stessi, e talvolta dall'eccessivo zelo dei neofiti, pur ieri indifferenti, che vorrebbero guadagnare il tempo perduto

creando una questione edilizia a tutti i costi ad ogni alzata di piccone, anche se gli addentellati sono insufficienti. Bisogna frenare le impazienze, sorvegliare e convogliare le energie e i propositi, altrimenti si sboccherà in conseguenze non meno deleterie di quelle determinate nel passato dall'agnosticismo degli enti artistici e delle masse.

La volontà di difesa e il desiderio di spezzare lancia più o meno acuminata, non bastano. Occorre disciplina, preparazione, amore e non bigottismo per le cose passate, spirito di sincera e disinteressata cooperazione e, quando la necessità lo richiedesse, lo stoico coraggio di vedere magari perire un angolo che potesse avere un significato e costituire un ricordo caro per le generazioni che volgono all'ocaso.

Il rispetto per l'antico e le esigenze sempre più prepotenti della vita moderna o procedono di conserva verso un fine comune o cozzano in un dissidio il cui risultato non può che rappresentare la inevitabile vittoria di queste ultime. È ciò che è avvenuto ogni volta che il dissidio si è determinato.

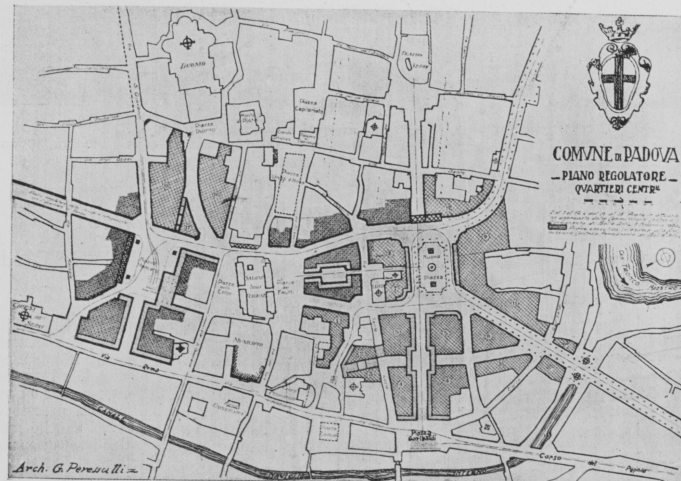
Vediamo che cosa accade a Padova. Ivi si agita una questione edilizia complessa i cui clamori sono giunti con caratteristica confusione sulle colonne di fogli e di pregiate riviste della

SISTEMAZIONI URBANE E QUESTIONI EDILIZIE

capitale, e fin nelle aule del Senato. E la questione ben merita quest'onore trattandosi del definitivo rinnovamento della vecchia città di Antenor, ove sorge uno dei centri più suggestivi d'Italia.

Il piano è del 1921, ma le radici lontane bisogna andarle a cercare a un'epoca, come vedremo, di vent'anni più vecchia. Ci disinteressiamo naturalmente del problema finanziario e di certe questioni giuridiche afferenti all'avvenuta approvazione

si rosicchia, si dirada, per poi su allineamenti nuovi erigere la moderna Padova. Così un bel giorno, che gli oppositori ai progetti definiscono brutto per l'estetica patavina, l'arduo tetto del Salone della Ragione, issato su quattro muraglie strette da schiere di colonnine attorno, si troverà faccia a faccia alle sgargianti e incombenti moli delle fabbriche nuovissime, che per «intonarle all'ambiente» gli architettori moderni cederanno alla tentazione di rivestirle di falsità stilistiche.



PADOVA — PIANO REGOLATORE DEI QUARTIERI CENTRALI.

Notisi l'affacciarsi delle nuove costruzioni quasi sull'intero perimetro delle vecchie e pittoresche piazze dei Frutti e delle Erbe. Fra queste il Salone della Ragione.

— con riserva o no — dei piani da parte dei competenti organi statali, nel 1922.

A quali principi si sono ispirati gli estensori del progetto? I fautori della conservazione integrale del nucleo storico della città universitaria ci dicono che il principio è quello della *radicale trasformazione*, ciò che implica un gran lavoro di piccone e la successiva edificazione sulle aree rimaste sgombre. Scopo? Portare al centro tutto il movimento cittadino.

Ora, a dare un'occhiata alla pianta della vecchia città e ai tracciati nuovi sovrapposti, si vede che il carattere suo resterà profondamente alterato, anche se il centro monumentale vero e proprio non sarà toccato. Ma intorno ad esso si demolisce,

Poi gli avversari del nuovo piano regolatore ci fanno uscire dal centro monumentale — ove torneremo tra breve per conto nostro e per una altra questione — e ci accompagnano in un dedalo di viuzze, tra una massa di vecchi fabbricati che costituiscono il nucleo più caratteristico e — ahimè, più lercio — della vecchia Padova. Ecco la teoria delle case porticate nelle quali spesso s'intravede la sagoma elegante di finestre bifore trecentesche, di polifore quattrocentesche, di cornici aggettate con grazia sulla facciata povera. S'indovina l'eleganza di una nobiltà spenta, e a varcare il portico scuro di ombre e a infilar il breve androne greve di muffe, non è rara la sorpresa di trovarsi in un cortile sconquassato per

PADOVA, IL PIANO REGOLATORE E LA ZONA MONUMENTALE

l'abbandono, ove tu puoi con la fantasia aiutata dalla tenue traccia di elementi architettonici affioranti sullo spesso strato di malte secolari, ricostruirti idealmente il bel portichetto intimo, la loggetta graziosa, le finestre gentili.

Gli innamorati della tradizione dicono che in questo rione vi è tutto un mondo di bellezze da scoprire, tanto che se si avesse senso, gusto e volontà, vi sarebbe da richiamare in vita, con un

Quando il dramma edilizio cominciò a delinearsi preciso e ineluttabile, Padova si commosse. Prima alcune voci isolate clamorono nel deserto. Poi qualcuno ascoltò. E ascoltando senti dire cose che il buon patavino non sospettava neppure. Cioè che i segni di bellezza impressi specialmente dal Tre e Quattrocento sulle case della città



PADOVA — PRIMO LOTTO DEL PIANO REGOLATORE.

S è oramai squarciato e demolito ampiamente. Sono evidenti la vastità e la profondità dello sventramento, e la trasformazione topografica della zona. I numeri e le lettere con i tratti pieni, indicano gli edifici antichi e le case notevoli esistenti nella zona. Si vede bene quali fabbriche andranno demolite e quali conservate, restando incorporate o incapsulate nelle costruzioni moderne. C, casa di Eccelino il Balbo; G, F, b, chiese di Santa Lucia, di S. Rocco e Scuola di S. Rocco, che saranno conservate.

programma accorto e delicato di restauro, ripulimento, aereamento, diradamento e riordinamento, la peculiare e suggestiva fisionomia impressa dai secoli alle pietre e alle strade del quartiere che racchiude e protegge il centro monumentale. Quartiere di forma cellulare, diretti, comune a tante città medioevali di tipo romantico.

Ora, proprio questo nucleo si vuole scompaginare — e già si è cominciato con frettolosa alacrità — con tagli vivi ed ampi, strappi e mutilazioni, che faranno di un organo modellato secondo una legge che diretti fisiologica, una massa sproporzionata nei suoi elementi, arterie e caseggiato.

medioevale sono cospicui d'importanza e di quantità, che il cortile della Reggia dei Carraresi, la casa di Eccelino il Balbo non sono gli unici avanzi di un'età fiorent tramontata da secoli, che numerose sono le case che inopinatamente tornano alla luce con un sorriso nuovo che pare una rivelazione e un miracolo dopo secoli di sepoltura e d'ignavia. Via S. Lucia, via Belle Parti, via Borromeo, via Boccalerie sono piene di questi sorrisi, e i «dotti» padovani non lo sapevano!

Ora lo sanno e cercano di correre ai ripari. La solita vicenda del risveglio tardivo. Prima avevano acconsentito e applaudito, e all'udire

SISTEMAZIONI URBANE E QUESTIONI EDILIZIE

le parole della relazione della Giunta cittadina «... le case sono nella maggior parte meschine e logore, assolutamente insalubri..., infestate da nauseabondo sudiciume...», forse avranno girato al largo trattenendo il respiro e serrando bene le nari tra pollice e indice.

Ma ecco sorgere con propositi fieri di strenua difesa l'associazione « *Antenorei Lares* » che ingaggia battaglia. Propositi egregi, ma la battaglia era... già perduta prima di combatterla. Esercito organizzato e soldati disciplinati e devoti dove-

e frequenti zone giardinali private che costituiscono una magnifica e provvidenziale caratteristica della città. Beninteso che i sobborghi non sarebbero compresi nella massa entro le barriere.

Entro codesta massa poteva svilupparsi un corpo urbano animato e modernissimo, cinto da una fascia incastonata di giardini pubblici, e in molti punti vivificata dal non dovizioso ma pur sempre pittoresco specchio del Bacchiglione e degli altri tronchi di canali che circondano per tre quarti la città.



PADOVA — PIAZZA DELLE ERBE COL SALONE DELLA RAGIONE.

Una delle più caratteristiche piazze d'Italia. Nelle ore di mercato viene occupata dalla variopinta folla di venditori che sciorinano le loro mercanzie e gli opimi prodotti della fertile terra euganea in pittoresca vivacità, sui rustici banchi protetti da tende e ombrelloni. Su questa piazza si affaccerebbero, rimpetto al Salone, le enormi costruzioni della nuova Padova, e il pittoresco mercato all'aperto dovrebbe trasmigrare. Così nell'opposta « piazza dei Frutti ».

vano essere sotto le bandiere nel 1921, nel 1922, meglio ancora, ai primi del secolo. Ci spiegheremo appresso.

* *

A noi pare che in una città come Padova, che mostrava già da trent'anni i segni infallibili di una vigorosa crescita, il problema andasse affrontato guardando di là dalle vecchie case, pur restando entro la cerchia delle barriere, che è abbastanza al largo del nucleo storico centrale. L'area è tale da consentire l'accrescimento di una massa urbana capace di contenere non meno di 130.000 abitanti, pur lasciando penetrare a fiotti luce ed aria, e pur rispettando le grandi

Per l'aereazione igienica e il riordinamento del vecchio nucleo si sarebbe potuto allestire un piano di rettifiche limitate, di allargamenti locali e soprattutto di energica disinfezione edilizia, abbattendo sovrastrutture e scrostando vecchi intonaci fatiscenti. Roma ce ne porge un esempio tipico e commendevole col progetto di sistemazione edilizia del Quartiere del Rinascimento.

Il punto fondamentale dell'erroneo concetto di ampliamento di una città che si sviluppa con celere ritmo, risiede nella ostinazione di voler conservare all'antico e insufficiente centro, creato per i bisogni della modesta vita del passato, il compito di assolvere funzioni moderne ben più late e

PADOVA, IL PIANO REGOLATORE E LA ZONA MONUMENTALE

intense di movimento e smistamento di traffico. Coticchè se i padovani si ostinassero, modernisti e amici del passato insieme, a circolare pel disbrigo di tutte le loro faccende tra il « *Pedrocchi* » e via Dante, non si potrebbe in verità dare torto agli estensori dei piani di sventramento, che a-

le modernissime. E per illudere sè stessi e il forestiero, ingegneri ed architetti danno ombre fonde a piè dei nuovi edifici col vuoto dei portici. Metodo eccellente per cancellare la tradizionale fisionomia di Padova con le stesse caratteristiche della sua originalità.



PADOVA — CASA DI ECCELINO IL BALBO.

Singolare esempio di fabbrica civile medioevale. Curiose le sovrapposizioni di sagome e strutture romaniche e gotiche. E' molto guasta e merita un delicato restauro. E' a cavaliere del vicolo congiungente via S. Lucia con via S. Andrea.

vrebbero così seguita una linea di logica stringente: « Volete confluire tutti qui e volete circolare a vostro agio? Aspettate che vi facciamo largo ». Ed ecco che col loro programma iconoclasta ma elementarmente logico, i moderni edili si propongono di sfollare di edifici la città medioevale per affollarla di gente, di offrire l'area rasa alle nuove costruzioni, di cancellare la pittoresca sinuosità delle secolari strade per defilare comodamente

Il carattere non è dato dal portico più o meno sviluppato in lunghezza e profondità, chè di portici ne trovate ovunque, a Bologna e a Torino, a Modena e a Parigi, ma dalla fabbrica intera, dai gruppi di fabbriche umili, dalle vie tagliate in scorci di curve e di angoli, dal tono generale insomma, e infine, ripetendo un luogo comune dell'estetica edilizia, dalla inimitabile patina del tempo.

SISTEMAZIONI URBANE E QUESTIONI EDILIZIE

I demolitori ora sono sulla breccia, anzi sulle ruine dalle quali faranno sorgere, novella Fenice, la città moderna da loro vagheggiata. Questo è il loro ideale, poichè a una Padova che abbia a rispettare una tradizione artistica non devono crederci, neanche quando paion presi da respicenza e promettono di salvare tutto quello che merita di restare alla luce, di restaurare la bella casa quattrocentesca, di inquadrare tra le nuove fabbriche la casa di Eccelino, e di dare aria attorno alla chiesetta di Santa Lucia.

I novatori hanno diritto al rispetto e bisogna anche ammirarli quando mostrano di essere coraggiosamente conseguenti. Non possono essere sinceri quando si arrestano contriti, piccone abbassato, dinanzi a qualche pezzo architettonico che resterà soffocato tra le grandi e sfarzose costruzioni nuove. Sarebbe come pretendere di rispettare l'aria domestica della vecchia casa, conservando il seggiolone del nonno e l'inginocchiatoio dello zio canonico, spersi tra la mobilia moderna e lucente acquistata di recente al negozio di moda.

Dicevamo che i difensori della vecchia Padova dovevano essere sotto le bandiere dei loro ideali fin dai primi del Novecento. Quando vent'anni fa si decretava e più tardi si apriva il Corso del Popolo che a freccia punta nel cuore della città, allora si determinavano i futuri destini della metropoli della pianura veneta. Gli odierni sistematori non fanno, se ben si guarda, che concludere la funzione assegnata al Corso nel momento stesso in cui l'ideatore e il Comune, con gravi sacrifici finanziari, ne tracciavano il percorso.

Bisognava opporsi allora e dire che Padova non aveva bisogno di un simile lusso che costava caro e avrebbe portato di conseguenza alle demolizioni interne. Corso del Popolo, difatti, giungendo a Piazza Garibaldi, non poteva contentarsi di così modesto e insufficiente sbocco, ed era naturale che il movimento incanalato lungo il moderno rettilineo dovesse smitarsi senza ingorghi verso tre direzioni: in prosecuzione, per raggiungere Piazza Vittorio Emanuele, antico *Pra' della Valle*; a sinistra verso la Basilica del Santo; a destra per raggiungere immediatamente il centro antico. A conseguire lo scopo non vi era che da adottare, vorremmo dire automaticamente, le seguenti soluzioni: allargare la strozzatura di via VIII Febbraio (e questo è un bene); sfondare e demolire specialmente a destra, cioè verso il centro antico.

Questo si sta facendo, e a vedere l'enorme squarcio già prodotto nel cuore della vecchia città, non si può dire che i rinnovatori abbiano voglia di meditare troppo prima di agire.

Vasti consensi riscuote il progetto per la creazione della *Città-giardino di Vanzo* che sorgerà

sull'area compresa tra il Corso V. E. e il Tronco Maestro del Bacchiglione, a sud-ovest e a contatto del *Pra' della Valle*. Può dirsi anzi che la spianata che si schiude ariosa e scenografica allo sbocco di via Umberto I, costituisca il magnifico vestibolo alla città delle ville. Per raggiungerlo si percorre la lunga e varia arteria centrale della città sviluppantesi per una lunghezza di 3 chilometri dalla stazione alla Barriera Vittorio Emanuele.

Giusto un secolo e mezzo addietro, quando la Venezia e l'Italia tutta viveva nella pavida umiliazione del servaggio politico, gli spiriti cominciavano ad avvertire, precorrendo i fati storici, una nuova rinascita classica, favorita dai rinnovati studi dell'antico prima, e suggellata poi dall'epopea napoleonica. Vastità imperiali s'inquadravano nella cornice delle città, ma gli edili ebbero l'accortezza di lasciare nella pace secolare il nucleo tradizionale, e uscirono fuori senza rompere il contatto con la vecchia città. Così a Roma e a Milano. Così a Padova, ove la mente umanistica di Antonio Memmo concepiva, e la mente quadrata di Domenico Cerato traduceva in atto, la eroica idea della magnifica spianata del *Prato della Valle*. Piano da metropoli.

L'elitico parco doviziosamente arborato sorge come una voluttuosa oasi fatata nel centro della spianata. Quattro ponti vi accedono da punti opposti, scavalcando il recingente canale dalle sponde murate, e due vialetti crociano l'area dell'elisse. Il canale è come una trionfale via d'acqua conclusa, fiancheggiata dalle statue dei grandi patavini. Idea classica vivificata dall'indugiante spirito del dovizioso Settecento.

Torno torno alla gran spianata triangolo-retangolare, in cui l'ipotenusa si snoda a grand'arco quasi parallelo all'arco dell'isola Memmia, suggestive nella proporzionata modestia architettonica, si schierano le case dai bassi invitanti porticati. Tra codeste case Eugenio Maestri inserì più tardi, in pieno ritorno romantico, la gotica Loggia Amulea. Ricoveriamoci. I simulacri di Dante e di Giotto, che si elevano sotto gl'intradossi degli archi acuti, pare rimirino la scena tra georgica e romantica che si apre davanti. Da un lato lo sguardo posa sulle alte cupole della imponente Basilica di S. Giustina, che pare pre-sagisca Venezia e l'Oriente, e ancor più richiamano i fulgori dei cieli orientali le più discoste cupole e gli svettanti minareti della Basilica del Santo, dall'altro lato dell'isola Memmia.

Luogo grandioso e malioso cotesto «prato» sul quale, senza disturbare la linea periferica della spianata, si apre il varco recente per l'accesso alla città-giardino.

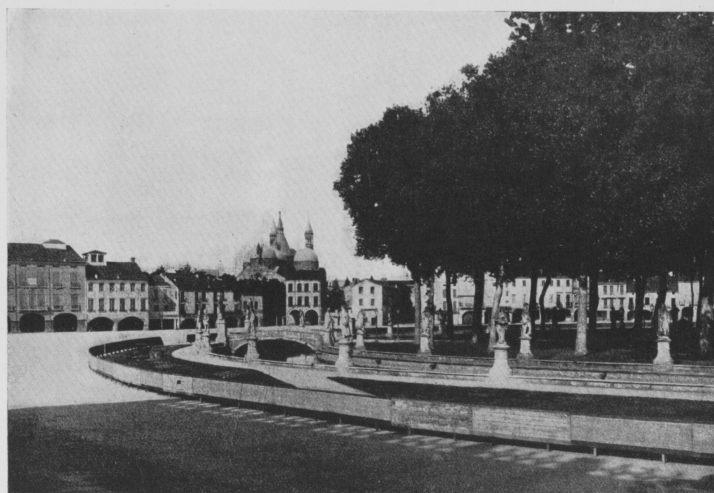
Antonio Memmo e Domenico Cerato devono avere certamente evocati i fantasmi architettonici della romana *Patavium* che aveva proprio in questo giro di fabbriche circhi, teatri e templi

PADOVA, IL PIANO REGOLATORE E LA ZONA MONUMENTALE

sontuosi, e a quelle memorie devono essersi ispirati quando concepirono la nuova edilizia.

Dalle finestre dei loro studii, gli egregi edili novecenteschi di Padova, guardano liberamente sul « prato », sull'isola arborata, sulla Basilica del Santo, sugli orti e sui giardini, fresche e liete verzure frondeggianti tra le masse dei fabbricati; e poi, lassù, sulla più vasta massa centrale su cui dominano la mole del Duomo del Della Valle, del Righetti e di Michelangelo, e la gran carena di quella fantastica nave che è il Salone della

estetici della futura Padova, per dire agli audaci assertori e architettori della metropoli della mercatura veneta: « Abbattete e rinnovate, ma rispettate la cornice di piazza delle Erbe, di piazza dei Frutti, di piazza Unità d'Italia. Senza l'attuale contorno di case il carattere delle tre mirabili piazze raccolte in breve spazio a dare il tono per cui la città di Antenore va famosa, sarà irrimediabilmente compromesso. La monumentalità del centro è protetta, messa in evidenza per virtù di contrasto dalla umiltà edilizia che la



PADOVA — UN LATO DI PIAZZA VITTORIO EMANUELE, ANTICAMENTE PRA' DELLA VALLE.

Le sponde murate del canale, le teorie di statue dei grandi padovani, un ponticello d'accesso all'isola Memmia. Sullo sfondo le cupole e i minareti della Basilica di S. Antonio.

Ragione. Panorama suggestivo che conferisce la sua speciale fisionomia alla città universitaria.

Ecco, io non sono e non voglio essere un piagnucoloso passatista, ma non posso immaginare quella gran carena sommersa, come lo sarà domani, nella compatta stereometria architettonica delle moderne costruzioni dai vasti tetti fiammeggianti di rosso. Quella non sarà più la euganea città dalla sagoma tradizionale, ma una qualunque città moderna.

Ond'è che io oso risalire ancora — ma questa volta senza dar noia di persona — gli scalini del palazzo di Pra' della Valle ove maturano, sotto le mani di esperti disegnatori, i destini

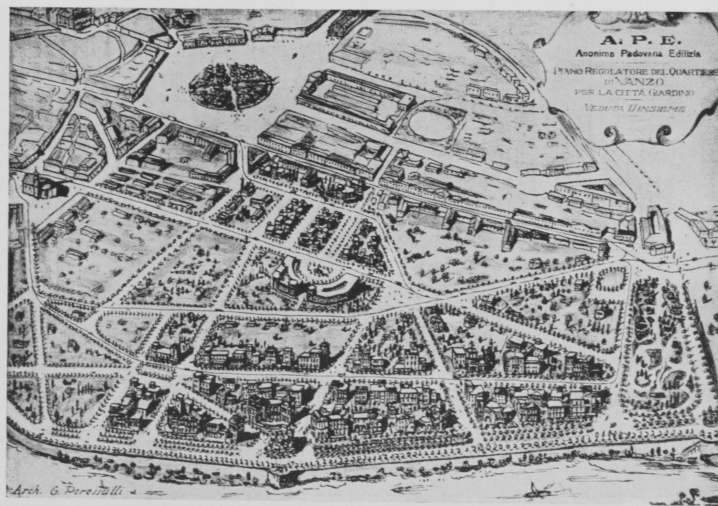
circonda e che la fa parere anche più grandiosa e gloriosa. Quando domani il centro monumentale di Padova dovesse trovarsi immediatamente circondato, serrato, assediato dalle enormi costruzioni commerciali moderne, per loro natura sproporzionate e incombenti, preoccupate quasi di soffocare la vetusta bellezza, lo spirito di fra' Giovanni, di Annibale Maggi, di Giovan Maria Falconetto, che tanto del loro ingegno prodigarono per la creazione della mirabile zona centrale della città, che è durata trecent'anni di assidua elaborazione, ne sarà conturbato. Certo la loro fatica, se non vana potrà apparire non sufficientemente valutata e tutelata, mentre i padovani

SISTEMAZIONI URBANE E QUESTIONI EDILIZIE

appariranno incuranti e immemori delle loro non numerosissime ma autentiche glorie architettoniche. Siete ancora in tempo per dimostrare con un gesto di coraggioso ravvedimento, che sarà un atto di probità e non un segno di debolezza, che saprete provvedere alla tutela del carattere tradizionale della vostra città.

Manteniamo ora la promessa di tornare al centro ove ci attende un'altra questione che si è

sommare in un'unica fabbrica la dignità civica e il ricordo imperituro della vittoria conseguita, il cui epilogo, l'atto di armistizio, si concluse nel suo territorio a Villa Giusti. Idea geniale, proposito nobilissimo, reso ancor più significativo dal fatto che la torre centrale della facciata recante il marmoreo cartiglio col Bollettino della Vittoria, e la fascia dello zoccolo recante i nomi dei cittadini caduti sul campo, risulterà proprio di fronte alla centrale porta bronzea dell'Università che ha incisi i nomi degli studenti immolati alla gran-



PADOVA — VEDUTA A VOLO DELLA CITTÀ — GIARDINO DI VANZO: PROGETTO DELL'ARCH. G. PERESSUTTI.
Si distingue in alto la vasta spianata del «Prà della Valle» con l'Isola Memmia. In basso, al primo piano, il Tronco Maestro del Bacchiglione e la riviera sistemata.

sovrapposta a quella d'indole generale, spostando e confondendo problemi e tesi, e complicando la già intricata matassa. È la questione del nuovo fabbricato municipale che ha diviso Padova in fautori e avversatori della sua erezione sull'area risultata libera dalla demolizione di quella fila di botteghe basse e senza carattere che strozzavano, poste com'erano fuori squadra, la centralissima via VIII Febbraio oltre il caffè Pedrocchi.

Padova che fu sede del Comando Supremo nel periodo più drammatico della grande guerra, volendo sciogliere il suo debito di coscienza verso i gloriosi caduti, colse l'occasione dalla necessità di ampliare la propria sede municipale, per as-

dezza della Patria. Riscontro veramente simbolico, reciproco omaggio dei morti gloriosi. Eppure, su questo terreno sacro hanno bisticciato i vivi!

Il concorso per l'erezione del corpo municipale conteneva l'obbligo per la soluzione del raccordo architettonico col retrostante palazzo degli Anziani. Arduo tema svolto brillantemente in concorsi di 1° e 2° grado (1922) dall'architetto Romeo Moretti associato all'ingegnere Gio. Batta Scarpari. Le linee della facciata principale tornano alla dignità della rinascenza veneta, dalla quale gli autori hanno tratto ispirazione per una composizione moderna e vitale di massa, di pieni

PADOVA, IL PIANO REGOLATORE E LA ZONA MONUMENTALE

e di vuoti. Questa fabbrica, composta, sobria e chiara, concluderà onorevolmente il pomeriggio del nucleo storico e architettonico della città, che in questo punto aveva bisogno di una sistemazione monumentale adeguata. Ingiusto appare quindi il giudizio pronunciato dagli avversari contro

circolatoria. Per altri ancora si doveva cogliere la insperata occasione per isolare e rimettere in pristino integralmente il Palazzo degli Anziani, creando, dicono, un ambiente di suggestiva bellezza storico-architettonica.

Quello che guadagnerebbe la facciata dell'A-



PADOVA — FACCIATA DELL'ATENEO.

In riscontro, dal lato opposto della via VIII Febbraio allargata, dovrebbe erigersi il nuovo corpo municipale.

la nuova fabbrica, che è forse l'unica opera moderna in Padova capace di additare una via sicura ai giovani architetti bramosi di conquiste.

Se non andiamo errati, scopo precipuo della campagna contro l'erezione del nuovo corpo di fabbrica è il mantenimento di un'area scoperta davanti all'Università, ritenuta necessaria da taluni come zona di rispetto, da altri come piazza

teneo campeggiante su di una piazza, non occorre dire, se si tien conto della sua linea architettonica senza movimento di piani. Resterebbe dispersa, vorremmo dire diluita in un'area di rispetto sproporzionata alla relativa imponenza della sua massa. Inespressiva nel suo oramai tardo e stanco Cinquecento, la facciata acquista qualche effetto solo se guardata di scorcio, e però

SISTEMAZIONI URBANE E QUESTIONI EDILIZIE

è sconsigliabile la formazione di un vasto vuoto avanti ad essa. Che se si vuol restituire dignità e decoro al famoso *Gymnasium Patavinum*, anche se la sua facciata non eccella per preclarità architettonica, si facciano emigrare i negozi alloggiati al pianterreno dell'edificio e si completi la parte inferiore della facciata.

E veniamo al lato più interessante della questione. Ricordiamo che la rivista se n'è già occupata e dottamente (1) nel primo momento di entusiasmo, quando pareva che le demolizioni avessero messo miracolosamente allo scoperto cospicui avanzi architettonici del *Palazzo degli Anziani*. Coscicchè germogliò subito la invitante idea di restaurare e far campeggiare isolata la famosa fabbrica trecentesca, abbandonando di conseguenza il progetto dell'erezione del nuovo corpo municipale e creando una nuova piazza che avrebbe rievocati, nel giro delle fabbriche, i fasti architettonici della Padova medioevale.

Quali sieno codesti avanzi e quale verrebbe ad essere il contorno dell'auspicata piazza, chiunque può vedere ora che i muri sono totalmente scoperti. Nelle rustiche muraglie di quello che fu il Palazzo degli Anziani, s'intravedono a mala pena, miserrime tracce, le larve di bifore completamente murate e guaste, sulla testata. Nien-

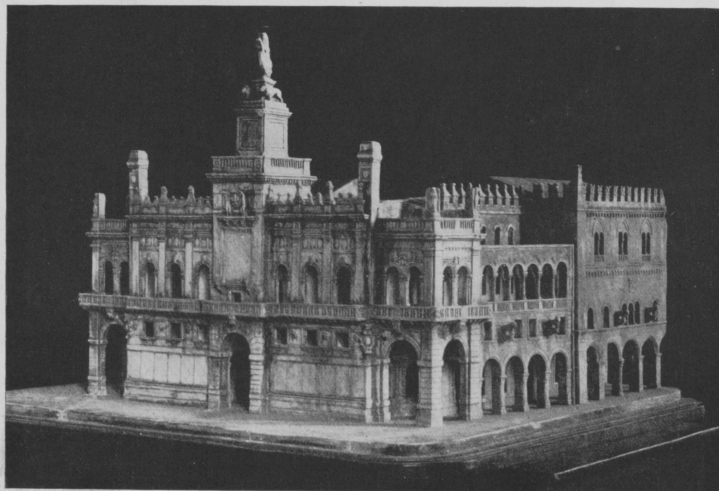
t'altro. Tutto vi sarebbe da rifare cioè, per essere precisi, alle due facciate del palazzo ora scoperte bisognerebbe dare un paramento moderno nuovo fiammante, romanticamente traforato da bifore copiate al lucido da quelle di via Oberdan, esse pure da restaurare. Ai piedi dell'edificio una loggia triarcata, da costruire *ex-novo*. Questo dovrebbe essere l'antico palazzo.

La questione dei restauri è vecchia. Noi siamo del parere che si debbano restaurare e rimettere in pristino quei monumenti che recano non solo l'ossatura muraria ma ancora la linea complessiva artistica originaria, tale che, liberati dalle superfetazioni e dalle incrostazioni, e risarciti, i monumenti possano riportarsi, se non alla loro integrità pietra per pietra, almeno alla fisionomia essenziale quale era stata concepita dagli autori. Le ricostruzioni ideali, libere, le riteniamo un controsenso e una falsità, e se pure fedelmente interpretate e ottimamente eseguite, l'opera che ne risulta non può pretendere all'autenticità.

Al loro posto è da preferire l'opera moderna, con carattere e sentimento moderni

ANTONIO NEZI.

(1) Vedasi *Emporium* del settembre 1925; G. FRANCESCHINI, *La scoperta di un gioiello dell'architettura medioevale: Il palazzo degli Anziani a Padova*.



PADOVA — MODELLO DEFINITIVO DEL NUOVO CORPO MUNICIPALE SULLA VIA VIII FEBBRAIO.
PROGETTO DELL'ARCH. ROMEO MORETTI E DELL'INGEGNERE GIO. BATTÀ SCARPARI.
E' chiaramente visibile dal lato della via Oberdan il raccordo col palazzo degli Anziani.